

Epaminonda

La biografia di Epaminonda, in cui Cornelio Nepote sembra scorgere una sorta di uomo ideale, si presenta come esempio massimo di quell'ideale ateniese (anche se il condottiero era tebano) più volte illustrato nel *De viris illustribus*. Si tratta di unire, alle virtù tradizionali romane, qualità estranee alla cultura di Roma. Epaminonda è leale, onesto, valoroso, e fin qui potrebbe essere un eroe romano; ma è anche in possesso di una cultura raffinata, pratica la musica e sa ballare, e questi sono elementi che non si concilierebbero bene con la mentalità romana. Tuttavia anche questi valori, sebbene diversi, vanno recepiti e presi in considerazione, come aveva avvertito lo stesso Nepote nella prefazione alla sezione sui generali stranieri.

1 (1) Epaminonda, figlio di Polimnide, fu Tebano¹. Prima di parlare di lui, credo di dover chiedere ai lettori di non giudicare i costumi forestieri alla stregua dei propri, e di non pensare che quello che loro ritengono insignificante sia tale anche presso gli altri popoli². **(2)** Sappiamo ad esempio che da noi la musica è considerata disdicevole per un cittadino eminente, la danza poi è messa addirittura tra i vizi³. Presso i Greci invece sono attività apprezzate e lodate. **(3)** E volendo io tracciare il ritratto della vita pubblica e privata di Epaminonda, non voglio tralasciare niente che sia utile a illustrarla. **(4)** Prima dunque parlerò della sua famiglia, poi dei suoi studi e dei suoi maestri, poi del suo carattere e dei vari aspetti della sua indole, ed eventualmente di altre cose degne di essere ricordate, infine delle sue imprese, che la maggior parte considera più importanti delle virtù⁴.

2 (1) Nacque dunque dal padre che abbiamo detto, uomo onorato, ma già lasciato povero dagli avi⁵. Ricevette un'educazione superiore a quella di tutti gli altri Tebani; imparò a suonare la cetra e a cantare accompagnato da essa⁶ da Dionisio, un musicista che ebbe fama non minore dei famosissimi Damone e Lampro; a suonare il flauto da Olimpodoro, a danzare da Callifrone⁷. **(2)** Come maestro di filosofia ebbe il pitagorico Liside di Taranto⁸, a cui si legò di tanto affetto che pre-

1. Epaminonda... fu Tebano: Epaminonda nacque a Tebe fra il 420 e il 415 a.C. circa.

2. Prima... presso gli altri popoli: Cornelio Nepote riprende qui le affermazioni della prefazione, soprattutto riguardo alla necessità di accostarsi a tradizioni e mentalità diverse come quelle greche con un atteggiamento di comprensione.

3. Sappiamo ad esempio... tra i vizi: nella prefazione già si accennava alla musica e alla danza come attività di Epaminonda. Tra i Romani era ritenuta indecorosa soprattutto la musica degli strumenti a fiato, che all'inutilità aggiunge anche la deformazione dei lineamenti del viso; anche la danza era considerata attività indegna ed effeminata.

4. Prima dunque... delle virtù: viene qui proposto uno schema organico per la biografia di Epaminonda, che presenta le

componenti che contribuiscono a forgiare il carattere del personaggio in ordine sia cronologico che di merito: dall'origine alla formazione globale, alle qualità che ne conseguono. In effetti i fatti sono considerati in un quadro morale, a cui il punto di vista storico risulta subordinato.

5. Nacque dunque... povero dagli avi: Epaminonda era nato in condizioni di ristrettezza economica (non tanto da escludere la famiglia dai cittadini di pieno diritto che detenevano il potere, cioè gli opliti, che si armavano a proprie spese). Tali ristrettezze vengono messe in evidenza all'inizio della biografia, in contrapposizione ai risultati che Epaminonda raggiunse e anche alle condizioni più favorevoli da cui invece partì il suo amico e rivale Pelopida.

6. imparò a suonare la cetra... da essa: la musica, mezzo di educazione e di elevazione morale, e il canto, soprattutto accompagna-

to da strumenti a corda, avevano una posizione importante nell'educazione greca.

7. da Dionisio... Callifrone: Dionisio, Damone, Lampro, Olimpodoro sono artisti e maestri celebri tra il V e il IV secolo a.C., citati da vari autori; Callifrone non è altrimenti noto; il flauto, uno strumento a fiato ad ancia, di larga diffusione nel mondo antico, non ebbe sempre una considerazione positiva, per lo sforzo fisico richiesto dal suo impiego e per la conseguente deformazione del viso, e anche perché tra i suoi usi, volti a scandire i tempi di particolari operazioni (lavori agricoli, danze, celebrazioni religiose, marce militari) finì per prevalere la sua utilizzazione nei riti dionisiaci e orgiastici: da ciò la diffidenza mostrata dai Romani (cfr. nota 3).

8. Come maestro... Liside di Taranto: Liside di Taranto fece parte della scuola

feriva la compagnia di lui, vecchio e austero, a quella dei ragazzi suoi coetanei⁹; e non si allontanò da lui prima di aver superato a tal punto in dottrina i suoi condiscipoli, da far capire facilmente che allo stesso modo avrebbe superato tutti in tutte le arti. (3) Per i nostri costumi, si tratta di cose insignificanti o addirittura disprezzabili; ma in Grecia un tempo riscuotevano grande lode. (4) Divenuto efebo e iniziata a frequentare la palestra¹⁰, si preoccupò di acquistare non tanto robustezza quanto agilità, ritenendo che questa fosse davvero utile alla pratica militare, mentre l'altra serviva agli atleti. (5) Si esercitava dunque moltissimo nella corsa e nella lotta, col fine di acquistare saldezza nel corpo a corpo¹¹. Ma la maggior parte del suo impegno la dedicava alle armi.

3 (1) A questa solidità fisica si aggiungevano virtù dell'animo anche maggiori¹². Era misurato, saggio, serio; capace di utilizzare accortamente le circostanze, esperto di guerra, valoroso, coraggioso, amante della verità al punto che non mentiva neppure per scherzo. (2) Padrone di sé, mite, straordinariamente tollerante, sopportava le offese non solo delle folle, ma anche degli amici; sapeva custodire i segreti e ascoltare pazientemente, cosa talora anche più utile del saper parlare: diceva che in questo modo era più facile imparare. (3) Quando capitava in un circolo dove si parlava di politica o di filosofia, non se ne andava mai prima che il discorso fosse concluso. (4) Sopportò la povertà tranquillamente, e dalla patria non ricevette altro che gloria. Nel provvedere a sé, non utilizzò le risorse degli amici; viceversa usò nell'aiutare gli altri il proprio credito, tanto da potersi dire che aveva messo tutto in comune con gli amici¹³. (5) Quando uno dei concittadini era catturato dal nemico, oppure un amico aveva una figlia in età da marito che per la sua povertà non era in grado di sistemare¹⁴, Epaminonda convocava il consiglio degli amici e stabiliva quanto ognuno di loro doveva contribuire in ragione delle sue sostanze. (6) Fatta la somma, e prima di ricevere il denaro, conduceva il postulante dai contribuenti, perché fossero loro stessi a contare il denaro, e chi lo riceveva sapesse con precisione quanto doveva a ciascuno.

4 (1) Il suo disinteresse fu messo alla prova da Diomedonte di Cizico che su incarico del re Artaserse si provò a corromperlo¹⁵. Arrivò dunque costui a Tebe con

dei Pitagorici di Crotona e fu uno dei pochi che sfuggirono alla repressione del V secolo contro quella scuola; si rifugiò a Tebe, dove insegnò le sue teorie che, basate su costumi di moderazione, trovarono terreno fertile nella tendenza tebana per il regime oligarchico.

9. a cui si legò... ragazzi suoi coetanei: lo stesso contrasto di età si ritrova anche nella *Vita di Attico* 16, 1.

10. Divenuto efebo... la palestra: l'efebia, termine tipico della comunità ateniese, indica la condizione del giovane cittadino al suo ingresso nella vita adulta, ad Atene fissato ai diciotto anni, con l'obbligo conseguente (ma che poteva anche far seguito a una pratica volontaria precedente) di un'educazione militare nelle palestre.

11. si preoccupò... nel corpo a corpo: Epaminonda preferisce alla pura forza fisica, manifestazione brutale, l'affinamento di altre abilità come l'agilità e la velocità, che sono più consone al corpo a corpo e che presuppongono anche il possesso di doti intellettive e di astuzia.

12. A questa... virtù dell'animo anche maggiori: segue l'elenco delle qualità morali di Epaminonda.

13. viceversa... con gli amici: la considerazione altruistica dei rapporti di amicizia di Epaminonda si trova anche nella *Vita di Attico*.

14. oppure... non era in grado di sistemare: nell'età antica la dote era concepita come un contributo necessario alle spese per il matrimonio e per la creazione della

nuova famiglia; essa assume un ruolo fondamentale e diventa parte indispensabile di ogni vincolo matrimoniale, anche a garanzia delle sorti della donna in caso di ripudio o di vedovanza. Quindi la dote veniva predisposta secondo rigide e precise disposizioni di diritto, anche con il contributo di parenti o estranei.

15. Il suo disinteresse... si provò a corromperlo: l'intervento tebano nel Peloponneso, sotto la guida di Epaminonda (370-369 a.C.), mise in pericolo tutti gli equilibri precari della Grecia e portò anche all'interessamento di potenze lontane, come la Persia di Artaserse II, figlio di Dario II; prima che fallisse ogni composizione al congresso di Delfi del 368 a.C., Artaserse II tentò di convincere Epaminonda tramite un intermediario (Diomedonte di Cizico, non altrimenti noto).

una grande quantità d'oro e per cinque talenti ridusse ai suoi voleri il giovane Micito¹⁶. (2) Micito si incontrò con Epaminonda e gli illustrò il motivo della venuta di Diomedonte. Epaminonda, alla presenza di Diomedonte, rispose: "Io non ho bisogno di denaro; se il re vuole ciò che è utile per Tebe, sono pronto a farlo senza compenso; se è il contrario, per questo non possiede abbastanza oro e argento. In cambio dell'amor di patria non accetterei tutte le ricchezze del mondo. (3) Tu non mi conosci, e pertanto non mi meraviglio che mi abbia giudicato simile a te, e ti perdono; ma vattene subito per non corrompere altri, non essendo riuscito a corrompere me. E tu, Micito, restituiscigli il denaro; se non lo farai subito, ti denuncerò alla giustizia. (4) E poiché Diomedonte gli chiedeva di poter andarsene con garantita l'incolumità e riportando via quello che aveva portato, rispose: "te lo concedo, non per amor tuo ma per amor mio; perché, se ti rubano il denaro, qualcuno potrebbe dire che mi è arrivato per via di rapina quello che ho rifiutato di accettare come offerta". (5) Gli chiese inoltre dove voleva essere accompagnato, e poiché Diomedonte rispose "ad Atene", gli diede una scorta per poterci arrivare tranquillo. Non gli bastò ancora, ma attraverso l'ateniese Cabria, che ho nominato prima, procurò che potesse imbarcarsi indisturbato¹⁷. (6) Tanto basti per testimoniare il suo disinteresse. Potrei aggiungere molti altri esempi, ma devo limitarmi, perché ho deciso di trattare in un solo volume la vita di moltissimi uomini eccellenti, a cui gli scrittori miei predecessori hanno dedicato separatamente molte migliaia di righe¹⁸.

5 (1) Fu anche eloquente, tanto è vero che nessuno dei Tebani gli stette alla pari, e non meno arguto nel ribattere brevemente che ornato nel discorso prolungato. (2) Ebbe come avversario e rivale nel governo dello stato un certo Meneclide, anche lui tebano e, per essere un tebano, eloquente¹⁹: è un popolo, infatti, che ha più forza che ingegno²⁰. (3) Costui, vedendo che Epaminonda eccelleva nell'arte militare, era solito esortare i Tebani a preferire la pace alla guerra, perché non ci fosse bisogno della sua opera di comandante²¹. (4) Ma Epaminonda gli disse: "Tu inganni i tuoi concittadini distogliendoli dalla guerra; sotto il nome di pace introduci la schiavitù. La vera pace nasce dalla guerra²² e chi vuol godere di una lunga pace, deve essere addestrato nella guerra. Se dunque volete essere gli egemoni della Grecia, dovete frequentare l'accam-

16. per cinque talenti... il giovane Micito: la somma è considerevole. Il tentativo di corruzione funzionò con il giovane tebano Micito, ma non con Epaminonda.

17. Non gli bastò... indisturbato: non molti anni prima, nel 378 a.C., l'ateniese Cabria aveva agito a favore dei Tebani, stretti da Sparta sotto la loro città (*Vita di Cabria* 1, 1). Anche se gli avvenimenti successivi avevano portato a un riavvicinamento fra Atene e Sparta contro Tebe, è possibile tuttavia che in ambito personale fossero presenti accordi di vantaggio comune fra i rappresentanti di stati diversi.

18. Potrei... molte migliaia di righe: l'intento di Cornelio Nepote è quello di selezionare, tra le moltissime informazioni

che gli vengono da molti scrittori precedenti di cui si è servito.

19. un certo Meneclide... eloquente: Meneclide, anche lui tebano, fu uno dei collaboratori di Pelopida nella liberazione di Tebe; in seguito si rese noto per l'eloquenza e anche per l'asprezza del carattere, come Cornelio Nepote racconta nella vita di Pelopida.

20. anche lui... più forza che ingegno: è il classico atteggiamento di commiserazione da parte della città verso l'inferiorità intellettuale e culturale di comunità più semplici, radicalizzato da un'ostilità secolare e insanabile: Atene e Tebe erano divise da lontane opposizioni (nella seconda guerra persiana Tebe si era schierata con i

Persiani) e da lunghe controversie di confine (per il controllo di Platea).

21. Costui... opera di comandante: Meneclide cerca di screditare Epaminonda ed esorta il popolo ad anteporre la pace alla guerra, poiché era invidioso dell'abilità di Epaminonda nelle imprese militari, ponendo le proprie capacità oratorie al servizio della distorsione della verità.

22. La vera pace... dalla guerra: l'affermazione di Epaminonda rivela un atteggiamento politico pragmatico, che sarà fatto proprio dai Romani: una pace duratura può esserci solo partendo da una posizione di forza, che conti su mezzi deterrenti di dissuasione.

pamento, non la palestra.” (5) E poiché lo stesso Meneclide gli rinfacciava di non avere figli e di non aver preso moglie, e soprattutto di darsi tante arie perché gli sembrava di aver raggiunto la gloria di un Agamennone, rispose: “smetti di rinfacciarmi questa storia del matrimonio: sei l’ultima persona di cui desidero il consiglio su questo argomento” (Meneclide, infatti, era in sospetto di adulterio). “E se pensi che io voglia emulare Agamennone, ti sbagli²³. Lui con tutte le forze della Grecia ha conquistato a mala pena una città sola in dieci anni; io in un giorno solo e solo con la nostra città ho messo in fuga gli Spartani e liberata tutta la Grecia²⁴.”

6 (1) Andò una volta all’assemblea degli Arcadi²⁵, per chiedere loro di fare alleanza con Tebe ed Argo²⁶; gli si opponeva l’ambasciatore ateniese Callistrato, il migliore oratore dell’epoca, il quale chiedeva invece che si alleassero con gli Attici, e nel suo discorso invè molto contro i Tebani e gli Argivi²⁷; (2) sottolineando tra gli altri questo punto, che gli Arcadi dovevano considerare quali uomini erano nati nell’una e nell’altra città, e in base a ciò potevano farsi un’idea di tutto il resto. Argivi erano stati i matricidi Oreste ed Alcmeone, nato a Tebe Edipo che aveva ucciso suo padre e procreato figli con sua madre²⁸. (3) Epaminonda nella sua risposta, quando, dopo avere trattato gli altri argomenti, arrivò a quelle due accuse, disse che si meravigliava della stolidità dell’oratore ateniese, il quale non teneva presente che quei due erano nati innocenti in patria e dopo avere commessi i loro delitti erano stati cacciati dalla patria e accolti proprio dagli Ateniesi. (4) Ma soprattutto la sua eloquenza rifuse quando fu ambasciatore a Sparta prima della battaglia di Leuttra²⁹. Qui alla presenza di una affollatissima rappresentanza, perché erano convenuti là tutti gli ambasciatori degli alleati, attaccò la tirannide spartana in modo tale che quel discorso logorò la potenza di Sparta non meno della stessa battaglia di Leuttra³⁰. Fece infatti in modo, come più tardi apparve chiaro, che gli Spartani restassero senza l’aiuto degli alleati.

23. E se pensi... ti sbagli: il confronto con Agamennone, capo della spedizione ellenica della guerra di Troia, è un mezzo retorico.

24. solo... tutta la Grecia: la risposta di Epaminonda mostra la sua presenza di spirito; l’avvenimento centrale della sua attività militare fu la battaglia di Leuttra, combattuta tra Spartani e Tebani nel 371 a.C.: la sconfitta dell’esercito spartano portò all’egemonia tebana e innescò una reazione antilacedemone in buona parte della Grecia (cfr. nota 30).

25. Andò... all’assemblea degli Arcadi: dopo la battaglia di Leuttra, l’Arcadia, regione del Peloponneso vicina alla Laconia, si dette un nuovo assetto in una lega unitaria e iniziò a costruire la capitale Megalopoli. L’assemblea qui ricordata è sicuramente posteriore alla battaglia di Leuttra, e quindi anche al congresso di Sparta di cui Cornelio Nepote parla alla fine di questo capitolo (cfr. 6, 4).

26. per chiedere... con Tebe ed Argo: ad opera di Epaminonda la lega arcade assunse una funzione antispartana.

27. gli si opponeva... contro i Tebani e gli Argivi: l’ateniese Callistrato era un oratore ed uomo politico di fazione democratica. Durante l’egemonia spartana fu fautore dell’alleanza ateniese con Tebe e durante l’egemonia tebana dopo la battaglia di Leuttra sostenne il riavvicinamento a Sparta: tentare di attrarre gli Arcadi dalla parte ateniese era il primo atto di tale riavvicinamento.

28. Argivi... figli con sua madre: Callistrato adduce come esempi poco edificanti personaggi argivi e tebani, che si rifanno a notissimi miti: Oreste, che aveva ucciso la madre Clitemnestra per vendicarsi dell’assassinio del padre Agamennone, Alcmeone, uccisore della madre Erifile che aveva spinto alla morte il marito Anfiarao, ed Edipo, che aveva ucciso suo padre Laio e sposato sua madre Giocasta.

29. Ma... prima della battaglia di Leuttra: nel congresso di Sparta (371 a.C.), precedente all’assemblea degli Arcadi citata nel paragrafo 1, a cui intervennero anche delegati siracusani e macedoni per concludere una pace generale tra le *poleis* in conflitto, Epaminonda pretese di firmare le condizioni a nome di tutta la Lega Beotica, e non della sola Tebe. Agesilao II di Sparta, ligio allo spirito della pace di Antalcida (386 a.C.), che garantiva le autonomie cittadine, rifiutò di riconoscere la legittimità di una federazione tebana. Fu in seguito alla rottura delle trattative che scoppiò di nuovo la guerra: le forze spartane che avevano invaso la Beozia furono sconfitte a Leuttra.

30. quel discorso... battaglia di Leuttra: Cornelio Nepote sembra stimare l’eloquenza di Epaminonda più del suo trionfo a Leuttra. La battaglia di Leuttra, villaggio della Beozia a sud-ovest di Tebe, nel luglio del 371 a.C., segna la fine dell’egemonia spartana e l’inizio di quella

7 (1) Che fosse anche tollerante delle offese fattagli dai suoi concittadini, perché considerava un sacrilegio adirarsi con la patria, le prove sono queste: una volta che per invidia non vollero affidargli il comando dell'esercito³¹ e designarono un comandante inesperto di guerra, un errore di costui portò la massa dei soldati a dover temere per la loro salvezza, giacché si trovarono chiusi in una strettoia e assediati dai nemici³². A quel punto si cominciò a sentire il bisogno della competenza di Epaminonda, che si trovava là come semplice soldato. (2) Gli chiesero aiuto e lui non serbò nessuna memoria dell'offesa ricevuta: liberò l'esercito dall'assedio e lo ricondusse incolume in patria. E questo lo fece spesso, non una volta sola. (3) L'episodio più glorioso fu quando, nel condurre una spedizione nel Peloponneso contro gli Spartani, aveva due colleghi, uno dei quali era Pelopida, uomo forte e coraggiosissimo³³. Costoro, venuti in odio per le calunnie degli avversari, ebbero revocato il comando e al loro posto furono nominati altri comandanti. (4) Ma Epaminonda non obbedì al decreto popolare, persuase i colleghi a fare lo stesso e continuò a condurre la guerra che aveva intrapreso, avendo capito che se non faceva così tutto l'esercito sarebbe perito a causa della stoltezza e dell'inesperienza dei capi. (5) C'era a Tebe una legge che comminava la morte a chi avesse tenuto un comando più a lungo dei termini di legge. Benché sapesse che questa legge era stata promulgata in difesa dello stato, Epaminonda non volle che contribuisse alla sua rovina, e tenne il comando quattro mesi più del decreto popolare.

8 (1) Dopo il ritorno in patria, i suoi colleghi furono accusati di violazione di questa legge; Epaminonda permise loro di attribuire tutta la responsabilità a lui, sostenendo che per suo ordine avevano violato la legge. Liberati questi dal pericolo, tutti pensavano che Epaminonda non avrebbe risposto, perché non aveva argomenti. (2) Egli invece venne in giudizio, non negò nessuna delle accuse formulate dai suoi avversari, confermò la versione dei suoi colleghi e si dichiarò pronto a subire la pena prevista dalla legge, chiedendo soltanto che scrivessero sulla sua tomba: (3) "Epaminonda fu condannato a morte dai Tebani perché li costrinse a sconfiggere a Leuttra quegli Spartani che prima di lui nessun comandante tebano

tebano. È nota per l'impiego del cosiddetto "ordine obliquo", inaugurato da Epaminonda in quell'occasione: egli dispose la falange su un fronte asimmetrico, in modo da avere massimo impatto sull'ala destra dell'esercito nemico, la meno protetta; tale tecnica ebbe il più valido realizzatore in Pelopida, alla testa del corpo scelto dell'esercito tebano detto "battaglione sacro".

31. una volta... il comando dell'esercito: l'estensione dell'attività militare di Epaminonda nel Peloponneso, come pure quella di Pelopida in Tessaglia, con risultati non sempre felici e comunque discutibili (era sembrato sospetto il comportamento di Epaminonda a Corinto, quando aveva impedito di far strage dei nemici sconfitti) portò ad un processo contro entrambi i generali; essi furono assolti, ma

nel 368 a.C. non furono rieletti al comando supremo di beotarca, carica che aveva durata annuale, come viene raccontato più avanti.

32. e designarono un comandante... assediati dai nemici: è il luogo comune del comandante incapace (sappiamo da altre fonti che si tratta di Cleomene) e dell'intervento provvidenziale dell'eroe, che fa valere le sue qualità per il bene comune. Dopo l'episodio qui ricordato, Epaminonda riebbe il comando e nel 367 a.C. invase la Tessaglia e liberò Pelopida, che era stato catturato dal tiranno Alessandro di Fere.

33. L'episodio... uomo forte e coraggiosissimo: le spedizioni di Epaminonda nel Peloponneso furono quattro: la prima (370 a.C.), che Cornelio Nepote menzio-

na nella *Vita di Agesilao* (6), in cui Epaminonda arrivò fino alla periferia di Sparta; la seconda (369 a.C.), limitata alla conquista di Sicione, a occidente di Corinto, e ad azioni di disturbo, è quella ricordata qui, in cui ebbe come collega Pelopida. L'occupazione della sola Sicione portò i due generali ad arrogarsi una proroga abusiva del comando come beotarchi e questo fatto, insieme a rallentamenti delle ostilità, li portò sotto processo. L'anno successivo Epaminonda fu escluso dal comando (cfr. note 31 e 32); una volta rieletto nel 368 a.C., invase per la terza volta il Peloponneso per regolare i rapporti con l'Arcadia e l'Acacia; la quarta invasione (362 a.C.) è quella che si concluse con la battaglia di Mantinea e la morte di Epaminonda (cfr. 9).

aveva mai osato neanche guardare in campo aperto; (4) e perché in una sola battaglia non soltanto salvò Tebe dalla rovina, ma ridiede la libertà a tutta la Grecia e modificò i rapporti di forza tra le due potenze (5) al punto che i Tebani assediaron Sparta e gli Spartani dovettero dirsi contenti se riuscivano a salvarsi; e non smise di combattere prima di avere ricostruito Messene e cinto Sparta d'assedio³⁴. A queste parole scoppiò un riso generale e nessun giudice osò pronunciare il voto di condanna. Così da un giudizio capitale uscì col massimo onore.

9 (1) La fine della sua vita fu questa: a Mantinea³⁵ dopo avere schierato l'esercito, incalzava il nemico troppo audacemente³⁶ e fu riconosciuto dagli Spartani, che riponevano la salvezza della loro patria nella rovina di lui solo: tutti quanti lo attaccarono insieme e non desistettero prima di veder cadere, in mezzo a una grande strage e a molte vittime, Epaminonda stesso, colpito da lontano da un giavelotto. **(2)** Dopo la sua caduta i Beoti furono un po' frenati, ma tuttavia non abbandonarono la battaglia prima di aver superato le ultime resistenze. **(3)** Epaminonda, che capiva di aver ricevuto una ferita mortale, e che se avesse estratto il ferro del giavelotto che gli era rimasto nel corpo avrebbe esalato la vita, lo trattene finché gli fu annunciato che i Beoti avevano vinto. **(4)** Sentita questa notizia, disse: "Ho vissuto abbastanza, giacché muoio imbattuto". Ed estratto il ferro, subito morì.

10 (1) Non prese mai moglie; a Pelopida, che glielo rimproverava perché non lasciava figli e così male provvedeva ai bisogni della patria (Pelopida che aveva un figlio di cattiva reputazione), rispose: "Bada di non provvedervi ancora peggio tu, che le lasci un simile figlio³⁷. **(2)** A me una discendenza non può mancare; nata da me, lascio la battaglia di Leuttra, destinata non solo a sopravvivermi, ma ad essere immortale". **(3)** Quando i fuoriusciti tebani sotto la guida di Pelopida occuparono Tebe e cacciarono dalla rocca la guarnigione spartana³⁸, Epaminonda, finché si combatteva la guerra civile, restò chiuso in casa, perché non voleva né difendere i malvagi, né attaccarli sporcandosi le mani del sangue dei concittadini: considerava funesta qualunque vittoria nella guerra civile. Ma quando si cominciò a combattere con gli Spartani sulla rocca cadmea³⁹, fu in prima fila. **(4)** Sulle sue virtù e sulla sua vita si sarà detto abbastanza se aggiungo soltanto un dato incontestabile, che, prima della nascita e dopo la morte di Epaminonda Tebe fu costantemente sotto l'egemonia straniera, e soltanto nel periodo in cui lui fu a capo di Tebe, Tebe fu a capo dell'intera Grecia. Da ciò si può capire che un solo uomo contò più di una città.

34. e non smise... cinto Sparta d'assedio: un'altra impresa non meno degna di essere ricordata della battaglia di Leuttra: alla fine della prima spedizione nel Peloponneso, Epaminonda aiutò una ribellione antispertana degli Iloti della Messenia e rifondò alle falde del monte Itome il nuovo capoluogo della regione, Messene, un campo enorme fornito di trincee più che una città (369 a.C.). Con la Messenia, Sparta perdeva una parte fertile del proprio territorio, fonte di approvvigionamento, e poco dopo, con la fondazione di Megalopoli, si vedeva precluso l'accesso all'Arcadia.

35. a Mantinea: nel 362 a.C. Epaminonda condusse la quarta spedizione nel Peloponneso (cfr. nota 33), dove gli accordi

tessuti dai Tebani avevano cominciato a vacillare in seguito alla morte di Pelopida (battaglia di Cinoscefale, 364 a.C.). A Mantinea, città dell'Arcadia centroorientale che si era riavvicinata a Sparta, si tenne lo scontro decisivo.

36. dopo... troppo audacemente: lo scontro vide l'applicazione della consueta tattica dell'"ordine obliquo" di Epaminonda (cfr. nota 30); la vittoria pareva assicurata ai Tebani, ma l'esito della battaglia fu tuttavia messo in forse dalla morte del generale: nonostante la resistenza dei Beoti, la riscossa degli avversari Spartani e Ateniesi portò a un armistizio, che ebbe come esito il crollo dell'egemonia tebana.

37. Non prese mai moglie... un simile figlio: nell'ultimo capitolo, che completa la descrizione del carattere, Epaminonda viene posto in contrasto con Pelopida, sia in ambito privato che per l'attività pubblica.

38. Quando... la guarnigione spartana: la reazione dei fuoriusciti tebani aveva portato nel 379 a.C. alla restaurazione democratica a Tebe, con la cacciata dalla rocca della città (la Cadmea) della guarnigione dello spartano Febida, che fino ad allora aveva garantito la sopravvivenza del regime oligarchico (cfr. *Vita di Pelopida* 2, 3).

39. sulla rocca cadmea: cfr. nota precedente.